

Il noir esistenziale e patavino di Raffaelli

GIORGIO PAOLUCCI

La ricerca della verità costa fatica e comporta sacrifici, ma ci fa sentire uomini veri. Ne sa qualcosa il viceispettore di polizia Giovanni Zanca, protagonista di un'indagine che parte dal presunto tentativo di suicidio di un docente universitario e si conclude con una serie di prove che aprono all'ipotesi del tentato avvelenamento per toglierlo di mezzo perché divenuto troppo scomodo. Teatro della vicenda è la città di Padova, raccontata da uno che la conosce molto bene perché

ci vive da tempo come Alberto Raffaelli, autore di *Delitto al caffè Pedrocchi* (Itaca editore). Quando il professor Vissonà - fisico di fama internazionale che ha attirato su di

sé l'ira di alcuni notabili locali per avere portato alla luce del sole i rapporti opachi tra alcune aziende farmaceutiche e l'università - viene trovato agonizzante nei bagni dello storico locale della città, i giornali sposano la tesi del tentato suicidio, mentre Zanca inizia un'indagine puntigliosa che lo porta a frequentare i luoghi-simbolo di Padova: lo storico locale nel cuore della città, l'università, la basilica del Santo. Per condurre la sua ricerca dovrà superare l'ostilità di molti potentati, avendo come alleato solo un gruppo di studenti diventati discepoli del professore e che da lui hanno ereditato il coraggio di cercare la verità ad ogni costo. Perché solo la verità rende liberi e l'università è il luogo per

ROMANZO/1

La verità e l'apparenza
Un'indagine
all'ombra del Santo
in cui emergono
miserie, contraddizioni,
ipocrisie e l'impegno
del viceispettore Zanca
nel mettersi in gioco
per restare libero

eccellenza in cui questo dovrebbe avvenire, come recita il motto dell'ateneo: "Universa Universis Patavina Libertas".

Il libro si propone come una sorta di "giallo esistenziale" in cui gli eventi costringono molti dei protagonisti a riguardare dentro se stessi e a fare i conti con contraddizioni, debolezze e miserie che l'incalzare dell'indagine fa emergere. Ma il primo a compiere questo lavoro di introspezione è proprio il poliziotto Zanca, come confessa a se stesso: «In fondo è ciò che ognuno, presto o tardi, è costretto a fare con la propria vi-

ta, quando una fatalità, o qualcos'altro, lo costringe ad andare a ritroso per cercare il segreto della sua esistenza, quell'unica cosa necessaria che aveva smarrito, di-

menticato o di cui non si era mai interessato».

Tra i personaggi incontrati dal protagonista c'è Lele Piovesan, un giornalista alle prese con problemi economici che si presta a fiancheggiare la campagna di stampa orchestrata per gettare discredito sul professore da un potente imprenditore. Il quale, durante un burrascoso colloquio tra i due, pronuncia parole che trasudano una sinistra attualità: «Certe notizie sono evidenziate soltanto per oscurare altri avvenimenti su cui è meglio che la gente non si fermi a riflettere. Ci rifletta: la realtà vale poco o nulla di per sé, conta solo in quanto appartiene a una narrazione».